

DALL'INVIATO Michele Sartori

VERONA «Nella vita c'è sempre stato un Caino e un Abele», sibila Pierluigi Bolla. L'Abele, naturalmente, è lui: il candidato della Casa delle Libertà che ha mancato l'elezione al primo turno in una delle città-simbolo del centrodestra. E il suo killer politico è una Caina: Michela Sironi Mariotti, il sindaco uscente, non più ricandidabile dopo due legislature, fresca di espulsione da Forza Italia, presentatrice di una lista opposta a Bolla. Ha preso metà del previsto, la sindachessa, ma giusto giusto quel cinque per cento che sarebbe bastato a Bolla per vincere subito. Non bastasse, ecco il candidato moderato del centrosinistra, Paolo Zanutto, schizzare a percentuali imprevedibili, dieci in più di quanti ne aveva sulla carta, sette in meno dell'avversario. Nadir Welpone, diessino storico, non crede ai suoi occhi: «In tanti anni, questa è la prima volta che andiamo al ballottaggio per giocare una partita vera».

All'altro capo della Regione, in Provincia di Treviso, altra situazione imbarazzantissima per la Casa delle Libertà. La Lega Nord, che ha fortissimamente voluto - anche contro le perplessità di Bossi - correre sola contro tutti, ricandidando il presidente uscente Luca Zaia, arriva al ballottaggio in splendida solitudine, prima, primissima: e dovrà vedersela con il candidato del centrosinistra, che supera a sua volta sul filo di lana il candidato del Polo. Cede la Margherita. Qua, il risultato politico è più che locale. La Lega, mescolata nella Casa delle Libertà, alle ultime politiche era crollata al 16% in quella che è una sua roccaforte storica. Stavolta ha voluto la prova di forza, un test per capire quanto valeva svincolata dal Polo: e con Zaia ha triplicato i consensi. Adesso, i leghisti trevigiani sembrano quasi spaventati dall'enormità del successo e dai suoi potenziali effetti, specie laddove la Lega ha meno digerito l'alleanza con Berlusconi. Il segretario Gianantonio Da Re finge di non essere esultante: «Felice? Ma sì, un po', abbastanza». Il presidente Luca Zaia, catalizzatore fra l'altro di una grossa fetta di consensi personali, smorza a sua volta i toni: «È stata premiata la buona amministrazione.

Ci siamo contati. Non credo che il ballottaggio con Giacomini sarà all'ultimo sangue». Certo: bisognerebbe che il Polo ottenesse i voti dal centrosinistra. Per vedere l'ultimo sangue, bisogna tornare a Verona, dove si confronteranno Bolla, industriale dello spumante, ex socialista, ex calciatore, che nel palmarès ha anche un «Trofeo Topolino» di sci, il grande sponsorizzato dal governatore azzurro Galan, e l'avvocato Paolo Zanutto, figlio di un ex sindaco democristiano della città, un moderato sostenuto anche da una propria lista. Bolla ha ottenuto meno consensi del totale della sua coalizione, Zanutto ha trascinato in alto la propria. I partiti del centro sinistra sono più o meno stabili. Quelli del centrodestra, tutti in calo tranne l'Udc: Forza Italia in modo particolare, sei punti in meno. Dice Zanutto: «Verona ha dimostrato che vuole rinascere, e uscire dal grigiore del centrodestra». Adesso si apparterà con la lista-Sironi, o le chiederà i voti? «Parlare di alleanze è prematuro». Ma è evidente che qua deve puntare, su questa fetta piccola ma decisiva di elettorato di centrodestra, più che sulle molte microliste - o su una Rifondazione con risultati assai più bassi delle politiche. E lo stesso vale per Bolla: «Non permetteremo che Verona diventi la capitale dei no-global e dei centri sociali. Bisogna evitare a tutti i costi che cada in mano alla sinistra». Quindi? «Mi ri-

“ Bolla, il candidato del centrodestra messo in difficoltà dall'ex sindaco uscente espulsa di recente dal partito di Berlusconi ”

ADMINISTRATIVE  
2002

Alle provinciali trevigiane Forza Italia e Alleanza nazionale escluse dal secondo turno

# Verona, il Polo non centra il primo turno

## Il centrosinistra avanza e va al ballottaggio. A Treviso sfida Lega-Ulivo

PARTITO	sezioni 231 su 267			
	COMUNALI 2002	PREC. 1998	SEGGI	CAMERA 2001
	%	%	SEGGI	%
DS - Sdi - Com. It	12,3	-	-	-
DS	-	12,1	4	11,4
Sdi	-	3,1	1	-
Com. It.	-	-	-	1,0
Margherita	13,1	-	-	14,8
Ppi + Rinn. It.	-	9,6	4	-
Unione Nord-Est	-	2,5	1	-
Verdi	1,8	2,6	1	2,7
Per Verona	8,9	-	-	-
Progetto Verona	-	3,8	1	-
Di Pietro	1,3	-	-	4,7
Rif. Com.	3,1	4,1	1	4,3
F. I.	24,5	21,6	16	30,6
An	9,7	8,5	6	11,2
Lega	6,3	17,1	5	7,5
Udc	6,9	-	-	-
Ccd + Cdu	-	8,1	6	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	5,2
Forza Nuova	1,5	-	-	1,0
Liga Fronte Veneto	1,4	-	-	1,6
Difendi Verona	5,2	-	-	-
Altri	4,0	6,9	-	4
TOTALE	100	100	46	100



PARTITO	sezioni 764 su 778			
	PROVINCIALI 2002	PREC. 1998	SEGGI	CAMERA 2001
	%	%	SEGGI	%
DS	10,4	11,1	3	8,0
Comunisti Italiani	1,7	-	-	0,9
Margherita	9,5	-	-	13,9
Ppi - Rinnovamento Italiano	-	8,4	3	-
Sdi	1,0	1,7	-	-
Di Pietro	4,4	-	-	5,0
Rifondazione Comunista	2,6	-	-	3,2
Rif. Comunista - Verdi	-	4,7	1	-
Verdi	-	-	-	1,9
Forza Italia	21,2	-	-	30,0
F. I. - Ccd	-	10,0	3	-
Udc	5,3	-	-	-
Cdu	-	7,2	1	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	-	4,5
An	5,3	6,8	2	8,0
Lega	27,0	41,4	21	16,8
Forza Marca	6,7	-	-	-
Fiamma Tricolore	0,6	-	-	0,8
Unità Socialista	0,8	-	-	-
Altra Marca	0,5	-	-	-
Liga Fronte Veneto	2,2	-	-	3,5
Nord Est	-	8,7	2	-
Forza Nuova	0,4	-	-	-
Alpi	0,4	-	-	-
Altri	-	-	-	3,5
TOTALE	100	100	36	100

Il dato nelle poche cittadine lombarde riporta alla ribalta il partito di Bossi, da solo e alleato con la Cdl

## Como e Varese, sorride la Lega

Carlo Brambilla

MILANO Il panorama lombardo, con in testa le province di Como e Varese e alcuni grossi centri come Busto Arsizio e Cassano Magnago, conferma i successi della Casa delle Libertà. Ma a sorridere sono soprattutto i candidati del Carroccio. Tutti eletti al primo turno.

Cominciando con Como, qui si è affermato con un risultato superiore al 60 per cento il leghista Leonardo Carioni che ha distanziato l'ulivista Renato Viganò, al 31 per cento. Carioni, segretario del carroccio locale, ha subito sottolineato, prima ancora del successo della coalizione quello della Lega. In effetti il minimo storico toccato nelle ultime politiche è stato nettamente migliorato. La lista del guerriero infatti passa dal 15 al 19 per cento. Lo stesso Bossi ha messo in rilievo la ripresa dei consensi proprio indicando le province di Como e Varese: «Questi test sono i più simili alle politiche». Quanto all'Ulivo Viganò mostra delusione ma non ne fa un

dramma: «La partita era difficilissima e per ora ci accontentiamo del miglioramento complessivo dei consensi rispetto a un anno fa». Anche al Comune, nella corsa al sindaco, in netto vantaggio apparirebbe il candidato di Forza Italia Stefano Bruni sostenuto dal polo, contro il candidato ulivista Giovanni Moretti.

Passando a Varese, questo è il test che la Lega guarda sempre in filigrana. Varese rappresenta il centro del sistema nervoso del movimento di Bossi. Ebbene i dati della Provincia non solo hanno confermato il successo al primo colpo del candidato leghista Marco Reguzzoni (succede a un altro presidente leghista, Massimo Ferrario) candidato nella coalizione che ha raggiunto il 56 per cento contro il 37 per cento del rappresentante del centrosinistra, Stefano Tosi, ma indicerebbero anche una ripresa del Carroccio nel voto di lista. All'interno della coalizione ci sarebbe però da valutare attentamente il segnale altrettanto significativo di un buon riscontro dell'Udc, da tempo in lot-

ta proprio con Bossi. Quanto al centrosinistra, il miglioramento complessivo rispetto alle politiche precedenti non è bastato ad aprire la partita.

L'area di Varese resta fortemente in mano al centrodestra di impronta leghista. Un dato confermato dal netto successo al primo turno del sindaco leghista di Busto Arsizio con il 60 per cento. Ora il successo potrebbe venire completato dall'affermazione in città del padano Aldo Fumagalli appena sopra il 50 per cento, che se confermata continuerebbe la tradizione bossiana di Varese.

Per il centrosinistra era difficile e alla fine i vertici locali dell'Ulivo non celano la loro delusione

Probabile invece il ballottaggio a Cassano Magnago. Dunque da una prima lettura dei dati elettorali non c'è stato sostanziale spostamento di voti nella roccaforte leghista di Varese e in quella polista di Como. Le due forti realtà economiche lombarde hanno confermato in sostanza le preferenze espresse in sede di voto politico un anno fa.

Semmai è da considerare la ripresa della Lega, che non solo conferma i candidati messi in vetrina dalla coalizione berlusconiana, ma addirittura migliora il consenso dopo il tracollo dell'anno scorso. Bossi nei primissimi commenti a caldo non ha manifestato alcuna sorpresa: «Lo sapevo». In verità la partita non sembrava affatto così scontata. Molte lacerazioni interne al Carroccio lasciavano spazio a più di un dubbio. Ma evidentemente la maggioranza degli elettori ha preferito riconfermare un segnale di continuità puntando sui cavalli di sempre.

Che cosa ha funzionato? Evidentemente il patto forte stretto fra Bossi e Berlusconi, che non è stato visto

come un'ingerenza romana, ma come una garanzia di stabilità. Le contraddizioni non mancano. A Como la coalizione è molto divisa sulle scelte strategiche per la città, ma va considerato che qui vige un forte controllo non solo di Forza Italia, ma anche del complesso sistema di potere che fa capo a Comunione e Liberazione. Anche su Varese non è oro tutto quello che luccica. Comunque i vecchi sostenitori del du-

ro e puro devono arrendersi: la Lega sta al Governo, Bossi sta con Berlusconi e Varese sta dove dicono loro. E devono rassegnarsi anche gli uomini di Forza Italia affamati di posti di potere. A Berlusconi un Bossi sconfitto non serve. Da queste parti circola addirittura la voce di un tam tam interno a forza Italia per convogliare voti sul Carroccio. Vero o no, il ministro oltranzista può tornare a sorridere.

Passa al primo turno il candidato dell'Ulivo: gli elettori hanno respinto le pressioni di Bossi e Berlusconi. Affermazione del centrosinistra anche ad Arcore

## Sesto San Giovanni dice no alla destra, trionfa Oldrini

Giuseppe Caruso

MILANO Il centro-sinistra stravinca al primo turno a Sesto S. Giovanni, nonostante gli interventi di Berlusconi, Bossi e Fini che erano apparsi molto interessati al voto della cittadina lombarda.

Al sindaco uscente Filippo Penati, che aveva amministrato in modo impeccabile la città per due mandati, è successo Giorgio Oldrini, 56 anni, per un ventennio giornalista de «l'Unità», figlio di quell'Abramo Oldrini che aveva guidato la città ininterrottamente dal '46 al '63. Il neo sindaco ha raccolto più del 60% delle preferenze, un vero e proprio plebiscito, di enorme valore visto che sottolinea in modo evidente non solo

come il candidato progressista abbia convinto gli elettori, ma anche come le amministrazioni di centro-sinistra abbiano lavorato bene in questi ultimi anni. Tanto da strappare, senza lasciare nemmeno le briciole al Polo ed al suo candidato Marco Galeone, chirurgo ed ex consigliere comunale.

A nulla sono quindi valse le lettere, distinte, scritte da Berlusconi e da Bossi ed inviate a tutti gli abitanti di Sesto San Giovanni. In questi veri e propri «consigli per il voto» prefabbricati, i due si rivolgevano ai «cittadini di Sesto» e li invitavano a «cambiare», votando per il Polo che nella ex Stalingrado d'Italia si presentava compatto ed agguerrito. Anche Fini ha tenuto un comizio in città. La risposta degli elettori è stata però piuttosto chiara.

«La vittoria» ci dice Giorgio Oldrini, comprensibilmente soddisfatto «è stata la conseguenza di una campagna elettorale eccezionale, in cui tutte le componenti del centro sinistra, dai socialisti a Rifondazione comunista, si sono uniti per presentare un programma ed un candidato comune. Abbiamo coinvolto nella nostra campagna elettorale molti sestesi che non si erano mai interessati di politica prima e grazie a questo abbiamo iniziato un importante dialogo con la città. Sesto ha un tessuto sociale straordinario e noi siamo riusciti ad interpretare meglio le sue esigenze. Qui le amministrazioni di sinistra sono tradizione ed hanno affrontato la crisi della grande industria, senza che questa diventasse dirompente come in altre realtà. Chi ha visto il film

«Full Monty», che descrive la situazione di Sheffield dopo la crisi del settore metallurgico, può capire a quali drammi rischiava di andare incontro Sesto».

Le ultime battute sono inevitabilmente per Berlusconi ed il suo tentativo di influenzare il voto sestese: «L'intervento del leader del Polo è stato inutile ed anche controproducente. Gli abitanti di Sesto lo hanno visto come un'ingerenza esterna, lontana dalla vita e dalla politica della nostra città, mentre noi eravamo in mezzo a loro a fare la nostra campagna. Inoltre la sua battuta diretta al giocatore del Milan Gattuso («ma chi ti ha coniato i capelli così, mi sembra uno che è stato da un parrucchiere di Sesto») ha svelato il disprezzo che prova in realtà verso tutti noi. I cittadini lo hanno

capito perfettamente ed hanno agito di conseguenza».

Ad Arcore, residenza del presidente del consiglio, il centro-sinistra guidato dal sindaco uscente Antonio Nava si è fermato ad un passo dalla vittoria al primo turno, ottenendo il 49,92% dei consensi. Lo sfidante del Polo, Massimo Romano, ha raccolto invece il 46,20%. Decisivo per la mancata vittoria del centro-sinistra è stato l'ex popolare Antonio Brioschi che con una lista civica ha rastrellato il 4% dei voti. Arcore è un comune con più di quindicimila abitanti e per questo motivo vi sarà il ballottaggio tra Nava e Romano, che ha lamentato l'assenza di Forza Italia nella competizione per la guida di un cittadina simbolo qual è Arcore».

volgerò agli elettori della lista-Sironi, per sviluppare un percorso comune». Escludendo un appuntamento? «Direi di sì». Usa il condizionale, perché in questo lungo pomeriggio elettorale, via via che i dati affluiscono, la posizione di Forza Italia diventa sempre più possibilista nei confronti del sindaco-ribelle, andatosene in polemica con Galan e i suoi uomini. Appena il distacco fra Bolla e Zanutto si riduce, a metà pomeriggio dal portavoce nazionale di Forza Italia parte la parola d'ordine: «È sempre meglio l'unità che la divisione». Un'ora dopo, il deputato azzurro veronese Pieralfonso Fratta Pasini nicchia: «Un

apparentamento con la lista Sironi mi pare difficile, ma non impossibile: la scelta spetta, in piena autonomia, al nostro candidato sindaco». E Bolla ridacchia: «Ah, così? E io la farò col partito». Bisogna vedere cosa ne pensa lei, il sindaco

uscente. Michela Sironi sarà anche delusa dal suo risultato - era il sindaco più amato d'Italia, secondo Datamedia - ma lo nasconde bene: «Non era un referendum pro o contro di me. Quello è stato fatto nel 1998, quando la Casa delle Libertà, con me, ha preso molto molto più di adesso. I veronesi hanno capito il mio messaggio: che era di indipendenza della città dalle scelte e dagli uomini imposti da Galan e dalla Regione. Io mi sento ancora di Forza Italia, non ho mai rinnegato le mie idee politiche». Ha già deciso che fare per il ballottaggio? «Assolutamente no. Le mie simpatie me le tengo dentro». Esclude un appuntamento col centrosinistra? «In politica tutto è possibile». Anche Zanutto si dice difensore della città dalle mire della Regione. «E questo mi fa piacere. Vuol dire che l'oppressione da Venezia non la sento solo io». Bolla, a sentirlo, esplode: «Balle! Tutte balle pretestuose. Chi parla di autonomia da Venezia vuol dire che non capisce come si muove oggi la politica a livello nazionale ed europeo».

Buona campagna. A proposito: e gli altri otto candidati-sindaco? Risultati minimi. Ma tra i «piccoli» fuori dalle coalizioni, il risultato migliore è quello di Forza Nuova, guidata dall'avvocato Roberto Bussinello, il difensore di Priebke, di Freda, degli skinheads.

## Ulivo al ballottaggio a Cuneo, Vercelli Asti e Alessandria

TORINO L'Ulivo va al ballottaggio per i sindaci di Alessandria e Asti, città dove alle ultime elezioni comunali i candidati del centro-destra erano entrambi passati al primo turno. A un terzo dello scrutinio si profilava un ballottaggio anche a Cuneo, dove il candidato del centro-sinistra aveva il 47,2% dei voti scrutinati contro il 43,1% del rivale della Casa delle libertà. Ad Alessandria (qui il sindaco uscente era il leghista Calvo) ad oltre metà delle sezioni scrutinate la candidata dell'Ulivo Mara Scagni aveva il 47,6% contro il 45,4% del candidato del centro-destra Oreste Rossi. Rifondazione comunista con il suo candidato Bertolo era accreditato del 2,4%. Ad Asti il sindaco uscente Luigi Florio, a metà dei seggi scrutinati, aveva il 47,1% contro il 43,4% di Vittorio Vogliono dell'Ulivo. Ad Asti il candidato di Rifondazione comunista (con l'aggiunta dei verdi Sole che ride) Giovanni Pensabene era intorno al 3,6%.

A Cuneo il candidato dell'Ulivo Alberto Valmaggia è arrivato al 47,2%, mentre Angelo Giordano della Casa delle libertà si è fermato al 43,1%. Dalmasso, con la lista Sinistra alternativa, stava raccogliendo il 2,1% dei voti. Per quanto riguarda la Provincia di Vercelli, unica delle otto amministrazioni piemontesi chiamata al voto per eleggere il successore di Giulio Baltaro scopparso lo scorso luglio, il candidato della Casa delle libertà Renzo Masoero che ha guidato come vicario il questi mesi l'ente, ha ottenuto il 58,8% dei voti contro il 36,8% dello sfidante ulivista, Gianni Mentigazzi, vicesindaco del capoluogo. In calo in tutto il Piemonte la percentuale dei votanti: alle comunali ha votato il 75,2% (precedente 78,7%), alle provinciali di vercelli il 67,5% (79,5%).